

Conclusione

«Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio» (*Mt 5,9*). Queste parole di Gesù sono la base del presente libro. Sono parole di una validità universale e perenne, ma in una società che è impegnata a costruire ogni giorno sempre più testate nucleari e in un'età che offre innumerevoli opportunità per usarle, esse sono diventate le parole-chiave per la nostra vita come cristiani oggi.

In questo libro ho cercato di sviluppare una spiritualità per gli operatori di pace. Ho cercato di considerare la nostra vocazione a vivere nello Spirito di Gesù nella prospettiva della nostra sempre maggiore consapevolezza che la pace è il problema. Già da quando i dodici apostoli predicavano il vangelo di Gesù a tutti i popoli, la preghiera, la resistenza e la comunità erano considerate come componenti indispensabili della vita cristiana. Ma quando noi le consideriamo in un periodo minacciato dalla fine del tempo esse ricevono un significato che prima non potevano avere. Nella nostra critica situazione nu-

cleare, la preghiera viene a significare l'ultima sopravvivenza, la resistenza viene a significare un radicale 'no' al mondo travolto dalla morte e la comunità viene a significare l'inizio di una dimora spirituale che nessun missile da crociera o sottomarino Trident è in grado di distruggere. Vivere una vita nello Spirito di Cristo oggi significa optare per un modo di essere nel mondo che assolutamente non paghi alcun tributo alle forze di distruzione. Significa un rifiuto assoluto di appartenere ai poteri che cercano di gettare il nostro pianeta nell'oblio. Significa una totale appartenenza al Signore crocifisso e risorto.

La tesi principale di questo libro è la seguente: questa totale appartenenza a Cristo non è un fuggire dal mondo, ma l'unico modo di essere nel mondo come operatori di pace. Soltanto appartenendo a Cristo e a lui solo, vale a dire soltanto vivendo come fratelli e sorelle di Gesù e figli e figlie di Dio, noi possiamo veramente resistere ai devastanti poteri del male e lavorare insieme in questo mondo onde evitare un suicidio collettivo. Se mai saremo capaci di prevenire un olocausto nucleare e di portare la società umana sulla via del disarmo, non sarà perché noi eravamo tanto bravi nel denunciare la deterrenza o la strategia degli attacchi di sorpresa, ma perché noi abbiamo trovato il nostro posto nella casa di Dio. Coloro che non appartengono a questo mondo sono gli unici che gli possono portare la pace che tanto brama. Coloro la cui vita è saldamente ancorata al di là delle potestà e dei principati che governano il mondo, possono entrare liberamente in questo mondo e portarvi la pace.

Questo non significa che noi dobbiamo disdegnare le strategie politiche o socioeconomiche. Al contrario, esse possono essere il modo concreto di stare nel mondo. Le pressioni politiche, le campagne per il disarmo, i programmi contro la povertà e altre attività di pace sono indispensabili per un mondo migliore. Nel vangelo di Gesù non c'è posto per una spiritualità da cima di montagna. Ma in tutte queste attività dobbiamo essere guidati dalle parole di san Paolo: «Qualsiasi cosa facciate, fate tutto per la gloria di Dio» (*1 Cor* 10,31). Il criterio primo e definitivo è se noi apparteniamo a Dio o al mondo, se viviamo nella casa della pace o nei posti dove vivono coloro che complottano guerre. C'è poca 'devozione' in questo criterio. Esso esige distacco dal mondo. Richiede la determinazione a non permettere che il desiderio del successo, della popolarità o del potere, guidi il nostro comportamento. Esige una decisa dedizione al Signore della pace anche quando ciò porta al rifiuto, alla persecuzione e addirittura alla morte. Poiché in pericolo è la sopravvivenza dell'umanità stessa, non ci sono soluzioni a metà. Le parole di Gesù: «Chi non raccoglie con me, disperde», sono una sfida oggi come non mai in passato.

In questo libro ho cercato di dare speranza agli operatori di pace. Ho cercato di non basare la mia speranza sulla predizione che saremo in grado di evitare un olocausto nucleare. Ci sono scarsi motivi di ottimismo in questi giorni. I poteri coinvolti sembrano così decisi nel creare un conflitto che ogni essere umano con un minimo di senso comune sa che

basta un piccolo errore per scatenare una catastrofe indescrivibile. Ho cercato di dire, tuttavia, che noi possiamo guardare alla possibilità di una guerra nucleare e lavorare con tutto ciò che abbiamo per impedire che avvenga, avendo nello stesso tempo fiducia di essere al sicuro nelle mani del Dio vivente.

Lì è ancorata la nostra speranza. Ho usato l'immagine della casa di Dio per dire questo senso di appartenenza spirituale che nessuna collera e nessuna cupidigia può distruggere. San Giacomo dice la stessa cosa quando parla della sapienza che viene dall'alto alla quale noi partecipiamo come operatori di pace: «Dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall'alto anzitutto è pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di santità» (Gc 3,16-18).

La santità, cioè la vita con l'Uno, il Santo, è il frutto di ogni opera di pace. Gli operatori di pace vengono da Dio e a Dio ritornano con i frutti della loro fatica. La loro casa è la casa di Dio, la loro sapienza è la sapienza di Dio, il loro amore è l'amore di Dio. Essi hanno trovato questa casa, questa sapienza e questo amore in e per mezzo del loro Signore Gesù Cristo, il quale è venuto da Dio a portare la pace a questo mondo ed è tornato a Dio per portare tutti con sé come sue sorelle e suoi fratelli. La pace che noi abbiamo trovato è la pace che appartiene a Dio. Cristo è il primo operatore di pa-

ce perché ha aperto la casa di Dio a tutti e così ha fatto nuova la vecchia creazione. Noi siamo mandati in questo mondo per essere operatori di pace nel suo nome. È quello che vuol dire san Paolo quando parla della riconciliazione: «Se uno è in Cristo è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate, ecco: ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2 Cor 5,17-20).

«Lasciatevi riconciliare con Dio» – ciò significa: «State in pace». La riconciliazione e la pace sono un dono di Dio a noi in Gesù Cristo e nessun essere umano lo può distruggere. Nessuna nazione, nessun esercito, nessun presidente ci può privare della pace divina. E questa sicurezza ci permette di essere coraggiosi e resistere con tutta la nostra energia mentale e spirituale ai poteri della morte e di proclamare con grande fiducia che il Signore, il nostro Dio, è il Signore della pace.